

insegna: *in dubio pro reo*. Quando però si tratta di reati compiuti o di reati che si ritiene siano stati compiuti ai danni dell'amministrazione dello Stato, soprattutto in determinati settori, io credo che il vecchio motto debba essere corretto, e che si debba dire: *in dubio pro republica*. Quando si ha il dubbio, in casi di questo genere, si deve ottemperare alla necessaria e doverosa difesa dello Stato, molto più che alla necessaria e doverosa difesa dell'individuo che può essere stato travolto o coinvolto in una qualche vicenda del genere. Sicché la nostra posizione — e non entrerà nel merito perché vi sono entrati i miei colleghi — si sintetizza in alcuni punti chiarissimi.

Primo punto: è sotto accusa la Commissione inquirente; è sotto accusa per il semplice fatto di esistere, cioè per il semplice fatto che esista un istituto che privilegia coloro che, anziché essere privilegiati, dovrebbero semmai essere messi sotto inchiesta, quando manchino, due volte, non una volta sola. Quando dico che è sotto accusa la Commissione inquirente, lo dico avendo le carte in regola per poterlo dire.

Il nostro gruppo parlamentare è il solo, alla Camera, che abbia presentato una proposta di legge costituzionale per la modifica dell'articolo 96 della Costituzione. Anche se non è ancora stata stampata e distribuita, io ve ne leggo il brevissimo testo, il quale si commenta da sé. Si tratta di un articolo unico che recita: « L'articolo 96 della Costituzione della Repubblica è sostituito dal seguente: " Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri sono posti in stato d'accusa, a maggioranza assoluta dei membri del Parlamento in seduta comune, per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. Per i delitti comuni commessi nell'esercizio delle loro funzioni sono giudicati dalla magistratura ordinaria " ».

Noi abbiamo avuto il buon gusto — ed ella, signor Presidente, lo sa — di comunicare alla Commissione affari costituzionali della Camera che chiederemo che la nostra proposta di legge sia posta in discussione immediatamente dopo la conclusione di questa dolorosa vicenda. Non possiamo pertanto essere accusati di tentativi di speculazione politica al riguardo. Ma, poiché da tante parti, anzi da quasi tutte le parti, ci siamo sentiti dire in questi giorni che la radice del male, in questo caso, sta proprio nel funzionamento e nelle competenze

della Commissione inquirente, poiché da qualche parte ci siamo sentiti dire che tra la legge costituzionale n. 1 del 1953 e la legge n. 20 del 1962 vi è stata una deviazione o, addirittura, una distorsione di intenti perché la Commissione inquirente avrebbe dovuto essere una Commissione referente mentre invece è diventata una Commissione deliberante (con le conseguenze, a danno di tutti e a danno comunque della giustizia, che stiamo vedendo), io voglio augurarmi che, quando fra qualche giorno la Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento sarà investita dell'esame di questa proposta di legge, gli altri gruppi non si dissociino con il pretesto che si tratta di un progetto di legge che viene dalla nostra parte, ma la prendano in considerazione per moralizzare una volta per tutte questa materia. Sarà una tardiva riparazione, sarà una modesta riparazione perché, forse, arriva troppo tardi, ma sarà comunque una riparazione e, soprattutto, un sicuro mezzo di prevenzione — ce lo auguriamo e lo speriamo — anche nei confronti di eventuali altre tentazioni delittuose da cui dovesse essere colta la nostra classe dirigente di potere.

E sotto accusa l'Inquirente per i giochi partitici, e non politici, che hanno avuto luogo all'interno della Commissione stessa. Il Presidente della nostra Assemblea, all'inizio del dibattito, ci ha fatto presente che anche in questa fase del dibattimento noi siamo un organo politico e non un organo giurisdizionale. Penso che si possa dire che anche la Commissione inquirente è un organo politico, data la sua composizione. Ma altro è essere un organo politico ed esprimere dei giudizi politici, altro è esprimere atteggiamenti che rigidamente corrispondono ad atteggiamenti di partiti politici come è avvenuto puntualmente nella Commissione inquirente — e lo dimostrano i risultati delle votazioni — salvo i battitori liberi, i franchi tiratori, i quali anziché dimostrare, con i loro improvvisati mutamenti di atteggiamento, l'asserita libertà di coscienza, hanno semplicemente dimostrato che in un determinato momento la manovra di un determinato gruppo di partiti prevaleva sulla manovra di un altro determinato gruppo di partiti.

Quando si combatte a schieramenti rigidi di questo genere, senza tener alcun conto degli elementi di prova e di non prova, si danneggia tutti, si danneggia il sistema della giustizia, si danneggia il pre-

stigio del Parlamento, delle istituzioni; si danneggia il prestigio del nostro paese, che francamente fa una pessima figura nel quadro di tutta questa vicenda. Quindi, è sotto accusa l'Inquirente per i giochi che si sono svolti all'interno della stessa. Anche in precedenza, avete notato i contorsionismi del partito socialista negli scorsi giorni, contorsionismi che hanno dei nomi e dei cognomi, dei riferimenti precisi. Non farò nomi nel corso di questo mio breve intervento, non voglio accennare a fatti personali; ma non ho bisogno di fare nomi, perché tutti conoscono i nomi ai quali ci riferiamo, quando si parla delle difficoltà in cui si è trovato il partito socialista, perché tutti conoscono i precedenti.

Così non avrei bisogno di fare nomi (e potrei fare nomi non soltanto socialisti, ma anche di altri settori, di quasi tutti i settori di questa Assemblea parlamentare), se mi riferissi ad altri problemi che sono da anni all'attenzione della Commissione inquirente; che si sono insabbiati e non sono andati avanti, solo perché se ne è fatto, dall'una o dall'altra parte, o da tutte le parti contemporaneamente, un'arma di tacitazione o di complicità o di manovra o di ricatto. Bisogna dire che quando si parla dello scandalo relativo ai petrolieri, si parla di uno scandalo della partitocrazia italiana o addirittura della correntocrazia italiana. E tutti sanno che i riflessi di quegli scandali, precedenti, dall'ANAS ai petrolieri, si sono fatti sentire nei lavori della Commissione inquirente negli scorsi giorni e nelle scorse settimane.

Anche a questo riguardo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo le carte in regola. Si è fatta sentire l'assenza di un rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale dall'Inquirente in questa legislatura. Non voglio dire che il nostro atteggiamento nella precedente legislatura fosse giusto. Poteva anche essere sbagliato; comunque, era un determinato atteggiamento che aveva una sua coerenza. La nostra assenza dalla Commissione inquirente in questa legislatura ha consentito di ribaltare le carte in tavola e di emettere quei verdetti discriminatori che sono sotto l'attenzione di tutti e che non convengono a nessuno.

Per essere più chiaro, farò un solo nome, con tutto il rispetto possibile e senza affatto voler stabilire che questa persona sia colpevole, ma volendo stabilire che non può essere considerato *a priori* più

innocente o meno colpevole degli altri. Se l'onorevole Rumor fosse stato anche egli deferito dall'Inquirente al giudizio del Parlamento come pubblico ministero, ne sarebbe risultata più chiara tutta la vicenda, anche ai fini delle tesi difensive sostenute dal senatore Gui e dall'onorevole Tanassi. Voi avete notato l'evidente imbarazzo del senatore Gui quando parlava di un Presidente del Consiglio senza poterne e senza volerne fare il nome. Quel Presidente del Consiglio era Rumor. Voi avete sentito dall'arringa defensionale dell'onorevole Gui, validissima, che i riferimenti alle responsabilità, alle corresponsabilità del Presidente del Consiglio erano inevitabili. Lo ha fatto con molto garbo ed io lo ammiravo mentre si aggirava lungo i sentieri di una difficile arringa, per tentare di non far credere ad alcuno che egli potesse anche minimamente pensare di voler coinvolgere, di voler dar luogo ad una chiamata di correo.

Ma l'esposizione del senatore Gui — ed anche quella dell'onorevole Tanassi — perché si tratta di una vicenda tutta collegata dall'inizio fino alla fine — è risultata indubbiamente manchevole per l'assenza di colui che avrebbe potuto essere perfino un testimone a scarico qualora fosse stato invitato anch'egli ad assumere le proprie posizioni e le proprie responsabilità e a prendere la parola sulla base di un deferimento da parte della Commissione inquirente.

Sicché, onorevoli colleghi, quando l'onorevole Tanassi, richiamandosi all'articolo 27 della Costituzione, ha iniziato questa mattina il suo discorso con una *captatio benevolentiae*, con il tentativo, d'altra parte più che logico, umano, di indurre il Parlamento a ritenere che sarebbe sommamente ingiusto considerare colpevole un uomo, un ex ministro, un parlamentare che ancora deve essere giudicato nel merito, egli aveva indubbiamente ragione. Però lo stesso onorevole Tanassi — ho segnato tra virgolette — ha dichiarato nel quadro del suo discorso che « c'è la corruzione e ci sono gli imputati dei quali è clamorosamente dimostrata la colpevolezza ».

Ma, onorevole Tanassi, allora l'articolo 27 della Costituzione vale soltanto per gli ex ministri e per i parlamentari e non vale, neanche in termini umani, per coloro che non sono stati ministri e che non sono parlamentari? Perché lei usa questo duro linguaggio nei confronti di uomini

che sono coinvolti nella sua stessa vicenda e si sdegna — giustamente — quando un duro linguaggio viene usato nei suoi confronti? L'umanità non è a senso unico, altrimenti non è umanità, è prepotenza. E sono questi atteggiamenti prepotenti, di gestione prepotente del potere che muovono a sdegno coloro che dalle file dell'opposizione guardano a queste vicende con serenità, ma anche con fermezza.

Dicevo che i giochi partitici e partitocratici all'interno della Commissione inquirente hanno coinvolto in parte perfino il partito comunista, il quale si è svincolato con qualche difficoltà dal tentato abbraccio mortale dei socialisti e dei repubblicani negli scorsi giorni; e perfino quel misuratisimo parlamentare che è l'onorevole Spagnoli si è lasciato sfuggire, a proposito dei giochi all'interno dell'Inquirente, un'affermazione piuttosto compromettente e pericolosa, quando testualmente ha detto — io l'ho segnato — « ora si propongono modifiche solo perché dopo il 20 giugno il meccanismo non offre più garanzie di impunità ». Io vorrei sapere dai colleghi comunisti perché dopo il 20 giugno il meccanismo non offre più garanzie di impunità. Forse perché dopo il 20 giugno vi siete messi d'accordo con i democristiani, a scavalco di tutti gli altri partiti? E allora stabilite voi, d'accordo, quali siano gli imputati da colpire, quali siano gli imputati da non colpire? O forse perché voi comunisti, dopo il risultato del 20 giugno, ritenete di poter condizionare in maniera tassativa, persino all'interno di una Commissione inquirente, il gioco delle varie parti?

Sono affermazioni molto pericolose, le quali tutte ci consentono, ripeto, di mettere in stato di accusa la Commissione inquirente, la quale, nella sua attuale composizione e con i suoi attuali poteri, è certamente un diaframma nei confronti della giustizia e non è certamente una garanzia di serena giustizia.

Poi, rispondendo tanto all'onorevole Tanassi quanto al senatore Gui, debbo esprimere, anche personalmente — se mi è consentito — vorrei dire perfino cordialmente, la mia costernazione per il fatto che essi abbiano respinto l'invito, che da tante parti è stato loro rivolto, di autodeferirsi alla Corte costituzionale. Potevano farlo anche a titolo personale, senza coinvolgere la responsabilità dei rispettivi partiti.

Io, da questo punto di vista, onorevoli Gui e Tanassi — molto modestamente, per

carità! — ho le carte in regola. Io non sono stato coinvolto in processi per reati comuni, sono stato coinvolto in processi per reati politici, cioè per reati di opinione e di pensiero, se volete di organizzazione. Si trattava e si tratta di reati che, secondo le leggi vigenti, comportano pene superiori a quelle che — Dio mi guardi dall'augurarvelo — dovrete scontare voi se per caso foste riconosciuti colpevoli. I reati che mi sono stati ascritti comportano pene di 10 anni di carcere, non ridicibili, pene abbastanza pesanti.

Credo di poter ricordare a me stesso, modestissimamente, che in quel dibattito mi sono presentato dinanzi a voi votando contro me stesso. La Camera avrebbe votato ugualmente, me ne rendo perfettamente conto: non ha molto influito ai fini della sentenza il mio atteggiamento. Però, mi sono presentato serenamente, votando contro di me e chiedendo che la Camera votasse contro di me, perché desideravo essere giudicato, perché sentivo la coscienza tranquilla, esattamente come voi dite di sentirvi.

Sono sbalordito, soprattutto dopo aver udito le vostre arringhe defensionali, per il vostro deciso irrigidimento contro la possibilità di un deferimento alla Corte costituzionale. Pensavo, senatore Gui e onorevole Tanassi, che, così come era stato detto, voi avreste assistito, ma non avreste partecipato al dibattito. Pensavo che vi sareste fatti difendere l'uno dall'onorevole Moro e l'altro dal senatore Saragat; che non sareste entrati nel merito. Siete entrati nel merito fin nei minimi particolari; avete sviscerato il processo intentato contro di voi; avete addirittura portato documenti a discarico; vi dichiarate assolutamente tranquilli. Perché, allora, a questo punto volete coprirvi sotto corresponsabilità che l'opinione pubblica, ingenua, impreparata, ma in buona fede, può ritenere complicità? Perché la partitocrazia deve funzionare rigidamente, deve fare schermo, impedendo a voi di far riconoscere in maniera palmare, indubitabile, tassativa, completa, la vostra innocenza?

Perché dico questo? Perché io sono cointeressato al prestigio del Parlamento; perché non mi fa piacere far parte di un Parlamento « chiacchierato » come l'attuale; perché non traggio alcun vantaggio, come cittadino, come parlamentare, come italiano, come uomo di coscienza, dal discredito in cui vanno a finire le istitu-

zioni. So chi può trarre vantaggio dal discredito in cui stanno andando a finire le istituzioni. Lo sapete anche voi, e collaborate a questo discredito commettendo errori umani, personali e politici, che sono di una rilevanza estrema, e non ve ne accorgete. Capisco — e lo voglio denunciare — perché non ve ne accorgete: perché non potete accorgervene, perché siete prigionieri del sistema, perché siete chiusi dentro la logica della partitocrazia, perché, se chiedete di essere giudicati dalla Corte costituzionale, ritenete che essa non giudicherebbe voi, ma il vostro partito. Vi inchioda la logica di partito; siete stretti nelle prigioni del partito; ritenete che il prestigio del partito valga molto di più del prestigio delle istituzioni e del vostro prestigio personale. Siete in una rete, anche correntizia, che vi lega, che vi imbriglia. Vi sono colleghi che non vogliono che un democristiano o un socialdemocratico sia giudicato dalla Corte costituzionale, se è stato ministro, perché si teme che a questo punto si aprano le cateratte e chissà quanti altri possano essere inquisiti e andare a finire, senza prove a proprio discarico, davanti alla Corte costituzionale.

Ma in questo modo si perde il senso della giustizia, in questo modo si stabilisce, tra il paese reale e il paese legale, non più un solco di diffidenza, come è avvenuto fin dai primi anni di questo dopoguerra, ma il solco diventa un abisso e non ci si capisce più. L'italiano medio non comprende la funzione, non apprezza il credito, non attribuisce alcuna dignità ad un Parlamento il quale comprenda uomini che si comportano in siffatte guise senza alcuna giustificazione apparente.

Avrei capito che voi ripudiaste ogni possibilità di intervento della Corte costituzionale, se non vi foste presentati così apertamente, di fronte all'Assemblea parlamentare, con prove e controprove. Ma a questo punto che cosa avete da temere? L'onorevole Tanassi ha detto una cosa molto grave a questo riguardo. Ha detto testualmente stamane: « Ma anche la Corte costituzionale è un organo politico ». Onorevole Tanassi, la Corte costituzionale è un organo politico (purtroppo, anche a questo riguardo vi sarebbero molte cose da dire), e questo lo sappiamo; ma sappiamo anche che, per essere un organo politico, essa rispecchia la maggioranza di Governo e di potere. Quindi, il fatto che la Corte costituzionale, come organo giudicante, sia in questo mo-

mento un organo politico, rappresenta una garanzia e una tutela in più: una garanzia e una tutela, onorevole Tanassi, che non riteniamo affatto giuste, per carità!

Ci auguriamo che se la Corte costituzionale, come organo giudicante, dovrà entrare in funzione nei vostri confronti, dimentichi di essere un organo anch'esso partitocratico e di potere e si comporti davvero come un organo giudicante, a livello seriamente politico. Ma questa è la realtà.

A proposito delle vostre due arringhe defensionali, debbo fare un piccolo rilievo che sarà la sola punta di malignità che introduco in questo mio molto sereno e molto breve intervento: l'onorevole Tanassi è stato molto bravo, perché ha cominciato quasi solo e ha finito con l'applauso della democrazia cristiana, un applauso meno impetuoso, è logico, di quello che ha coronato il discorso del senatore Gui, ma pur sempre un applauso della democrazia cristiana. Il senatore Gui ha espresso in più occasioni la sua solidarietà nei confronti dell'inquisito onorevole Tanassi, ma quando ha trattato del « dunque », cioè della lettera di intenti alla quale sono collegate le tangenti (credo che non vi siano dubbi sul fatto che è questo il nocciolo della questione), ha detto: la « mia » lettera di intenti era diversa dall'altra lettera di intenti... Cioè: io credevo che la mia lettera di intenti fosse « bianca », ma quando ho visto la tua... Una piccola punta di distinzione, di differenziazione, di autodifesa democratico-cristiana vi è stata certamente, da parte del senatore Gui, malgrado i tentativi disperati dell'onorevole Tanassi per farsi abbracciare definitivamente dalla democrazia cristiana.

RICCI CRISTOFORO. Veramente, il senatore Gui ha detto che la sua lettera di intenti era diversa da quella concordata con la *Lockheed*!

ALMIRANTE. D'accordo, onorevole collega, ma ha anche detto, se non ho udito male (ho ascoltato con molta attenzione), che è anche differente dall'altra lettera di intenti, quella in base alla quale le tangenti che erano ripartite per l'America, da questa ritornarono e si fermarono in Italia. Ed aveva anche ragione di dirlo, perché, in verità, le tangenti arrivarono e ripartirono una prima volta; giunsero di nuovo e non ripartirono più per l'America, la se-

conda volta; dunque, qualcosa di nuovo è indubbiamente accaduto tra la prima e la seconda situazione. Mi sembra logico dirlo, ma finché lo dico io o lo dicono, eventualmente, i giudici della Corte costituzionale, è un conto; quando lo dice uno dei due inquisiti, mentre tende la « manina » all'altro per dimostrargli la sua solidarietà, è una cosa un poco diversa. È un poco più democristiano, un poco più partitico, rispettabilissimo...

VILLA. È una bugia o una verità?

ALMIRANTE. Non sono in grado di saperlo.

TREMAGLIA. Ci penserà la Corte costituzionale a dirlo!

ALMIRANTE. Credo che abbia potuto dire la verità; ma vi sono verità che tra « compagni di cordata » si risparmiano, se si vuole veramente essere tali. È un'osservazione, quella che formulo: penso che nel corso di un intervento piuttosto sereno e cordiale, io abbia il diritto di fare una osservazione di questo genere!

Debbo occuparmi per pochi minuti delle proposizioni che sono venute da parte radicale in questi giorni e che oggi sono state consacrate in una denuncia che è stata presentata, con diverse firme, alla Presidenza della Camera. Mi sono, in verità, un po' stupito che l'onorevole Mellini abbia semplicemente dato notizia dell'esistenza di questa documentazione. Leggendo quel documento, sia pure rapidamente e superficialmente, come mi è stato possibile fare, si evince che i fatti richiamati nello stesso, veri o falsi che siano, in parte sono estranei, ma in parte sono connessi alla vicenda della quale discutiamo, tanto è vero che gli indiziati o gli imputati in parte sono diversi, in parte sono gli stessi. Si chiede che vengano inquisiti per una vicenda che comincia prima di quella della quale ci occupiamo, ma che in essa si inserisce.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, la Presidenza ha avuto notizia dell'iniziativa solo verbalmente, dall'onorevole Mellini, che ne ha parlato all'inizio del suo intervento, anche se, ovviamente, quella iniziativa non può formare oggetto della presente discussione.

ALMIRANTE. Non ho alcuna intenzione, signor Presidente, di entrare nel merito di questo documento, del quale ha parlato lo onorevole Mellini, anche perché non ho avuto il tempo di esaminarlo con sufficiente attenzione. Quel documento, però, rappresenta un fatto politico.

Dicevo che ci siamo sorpresi per il fatto che i colleghi del gruppo radicale abbiano presentato questo documento, ma gli abbiamo dedicato poi scarsa attenzione nel corso dell'intervento dell'onorevole Mellini, che se ne è occupato per i primissimi minuti e poi è passato ad altro. Così come ci siamo sorpresi per il fatto che l'iniziativa della raccolta delle 50 firme, annunciata con tanto chiasso, sia poi immediatamente abortita.

Ci siamo chiesti il perché di questa iniziativa. Le interpretazioni sono varie, ed io le vorrei rapidamente passare in rassegna. C'è un'interpretazione secondo cui la manovra dell'onorevole Pannella sarebbe una manovra di insabbiamento concordata con la democrazia cristiana. Non ci ho mai creduto, tranne che per un istante, quando, proprio poco fa, il senatore Gui si è rivolto al gruppo radicale con tanta attenzione e con tanta cortesia, con un riconoscimento che non ci attendevamo, un riconoscimento di obiettività che nessuno è disposto in quest'aula a dare al gruppo e al partito radicale. Quel riconoscimento è venuto oggi dai banchi della democrazia cristiana, proprio dal senatore Gui. Io, ancora una volta, non voglio essere malizioso, ma sono « fiorellini » che hanno un loro significato, anche perché l'onorevole Gui, nella delicata posizione in cui si trova, non credo che avrebbe, senza nessun motivo, offerto un riconoscimento al gruppo radicale se non ci fosse stata qualche spinta psicologica. Quindi ho l'impressione che nei ranghi della democrazia cristiana si sia determinata la sensazione che la manovra radicale possa essere una manovra di insabbiamento.

Ora, è vero che l'onorevole Mellini ha ripetuto quello che aveva detto nei giorni scorsi l'onorevole Pannella, cioè 60 giorni e non più, ma si sa come vanno queste vicende all'italiana: i 60 giorni poi aumentano lungo il corso del tempo e si sarebbe potuti arrivare, se la cosa avesse preso piede, ad un insabbiamento generale. Ci auguriamo che non sia così. Ma vorremmo sapere quali ambienti (e per quali motivi) vogliono questa specie di « Watergate all'italiana » che sembra essere nelle finalità del gruppo radicale. Beninteso, se c'è da accer-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

tare qualcosa circa pregresse responsabilità del Presidente della Repubblica quando egli era Presidente del Consiglio, si accertino. Se per caso la Commissione inquirente ha messo da parte qualche documento (si mormora addirittura che abbia fatto scomparire qualche documento), lo si accerti. Se per caso le vicende del P-3, dell'*Atlantique*, sono vicende sulle quali è opportuno aprire un supplemento di indagine, dopo che sia stata esperita fino in fondo questa indagine, si accerti. Ma vorremmo capire quali interessi stiano dietro a questa che indubbiamente è una grossa manovra.

Poiché abbiamo letto su un quotidiano, *la Repubblica*, una affermazione molto grave di un parlamentare socialista che fa parte di questa Assemblea, e siccome l'abbiamo letta su un quotidiano che questa manovra ha portato avanti d'accordo con il gruppo radicale, voglio segnalarvi questa frase significativa pubblicata su *la Repubblica*, non pronunciata in Parlamento, del senatore Cipellini, del partito socialista italiano: « Nello stesso momento in cui si finirà di contare le palline nere e quelle bianche, allora e solo allora comincerà la vera inchiesta sulla *Lockheed* ». Sarebbe bene che i socialisti si spiegassero. I socialisti si permettono di combinarne troppe da qualche tempo a questa parte. Non sappiamo più, signor Presidente (dimentico la sua qualità di appartenente al gruppo socialista), assolutamente quali e quante siano le manovre politiche che i socialisti stanno conducendo a scavalco del partito comunista verso i radicali, a scavalco, dall'altra parte, nei confronti della democrazia cristiana, in appoggio, un po' sotterraneo, alla democrazia cristiana, in questo momento difficile... È un turbamento permanente che il partito socialista sta apportando alla vita politica italiana; occorrerebbe che questi personaggi si spiegassero un po' meglio, e venissero a dire qui certe cose. È infatti molto grave che un parlamentare ci tenga sotto questa specie di spada di Damocle dicendo: votate pure, il vero scandalo comincerà dopo! Se avete qualcosa da dire, ditela immediatamente, colleghi socialisti dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, altrimenti non date alimento a certe campagne che non giovano certamente al conseguimento della verità.

Cosa chiede la pubblica opinione, onorevoli colleghi? La pubblica opinione chiede il giudizio. Lo ha detto un collega socialista (vedete che non tutto è male quello che i socialisti stanno dicendo). L'onorevole Feli-

setti ha detto, secondo verità, che si stanno celebrando due processi, quello in Parlamento e quello che l'opinione pubblica fa al Parlamento. È precisamente vero: l'opinione pubblica, in tutti i suoi aspetti, da ogni punto di vista, guarda a questo processo come ad una prova, ad una verifica, che è tanto più importante quanto più è grave il momento che il nostro paese sta attraversando.

Si dice che questo sia un processo al regime, e forse voi vi aspettate che io vi dica che questo è un processo al regime, e che noi siamo gli accusatori del regime. Io vi dico, molto più semplicemente, che questo è un processo al regime perché il regime si sta autoproccessando, perché la biscia ha morso il ciarlatano; questa è la verità, verità che non stiamo conclamando soltanto noi. L'onorevole Tanassi ha detto stamane che si evocano diavoli che non si è poi in grado di esorcizzare, e addirittura ci ha fatto balenare prospettive di guerra civile. Io credo che l'onorevole Tanassi abbia esagerato un po' trascinato dalla foga.

TANASSI. Cerchi di non esagerare lei nel dare l'interpretazione delle mie parole!

ALMIRANTE. *Quod Deus avertat...* Io non posso far altro che ascoltare e citare secondo verità.

TANASSI. Non si deve prendere una frase fuori dal contesto in cui è stata pronunciata. Io ho detto: se si andasse su quella strada, potrebbero accadere certe cose! Ma su quella strada sta lei, non io, di sicuro!

ALMIRANTE. Su quella strada si cammina quando si discreditano le istituzioni. Ella ha finora discreditato pesantemente le istituzioni...

TANASSI. Io non l'ho fatto!

PRESIDENTE. Onorevole Tanassi, la prego!

PAZZAGLIA. Non abusi della nostra pazienza, onorevole Tanassi! (*Commenti*).

ALMIRANTE. A me tutto questo non è sinora potuto capitare perché non ho mai fatto parte del potere. Ella ha lungamente fatto parte del potere, e tra l'altro sarà difeso da un ex Presidente della Repubblica,

ché avrebbe fatto meglio a non prendere le sue difese in questa occasione, perché si dà il caso che fosse Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio supremo di difesa nel momento in cui la vicenda che porta anche il suo nome aveva inizio: le faccio notare anche questo « fiorellino », che non è di poca importanza e che non le avrei fatto notare se ella non avesse assunto atteggiamenti che non è nella condizione morale e politica di poter assumere. Non dica quindi che noi, od io, possiamo trascinare il paese verso la guerra civile: non ci andrà certamente, ma un paese civile può arrivare fino alla guerra civile quando vi sia una spaccatura tra il vertice delle istituzioni e la base popolare. A questa spaccatura, purtroppo, siamo abbastanza vicini, e questo per il pessimo uso che del potere, per trenta anni consecutivi, ha fatto la classe dirigente (*Applausi dei parlamentari del MSI-destra nazionale*).

Io non sono così ingeneroso da dichiarare, come è stato dichiarato in questi giorni anche in questa sede, che la democrazia cristiana ha ridotto il paese in queste condizioni, perché per la verità la democrazia cristiana ha cominciato con l'arco costituzionale di trenta anni fa, che era il CLN, in collaborazione di Governo con il partito comunista e il partito socialista, ed è tornata agli amori « ciellenistici » trenta anni dopo. Ha governato in questo frattempo quasi mai da sola e quasi sempre con socialdemocratici, liberali e repubblicani, per cui le responsabilità sono di tutta la onorata società che noi abbiamo qui di fronte in questo momento. Il trentennio del dopoguerra è cominciato con uno scandalo di sangue e di denaro, l'oro di Dongo, e sta terminando con uno scandalo di denaro e purtroppo di sangue che è quello della *Lockheed*.

Questa è la realtà, ed è questa realtà che rende gravi i problemi che stanno di fronte a noi, perché le sinistre hanno recitato la parte dell'apprendista stregone, e adesso in parte i comunisti se ne pentono, se ne rammaricano, tentano di tornare indietro e di bloccare lo stregone che hanno esorcizzato essi stessi; i socialisti fanno la duplice manovra; il centro manca di volontà politica e non è un centro di volontà morale.

In queste condizioni si trova il Parlamento, in queste condizioni si trova il paese. Queste condizioni gravi, molto più gravi dello scandalo *Lockheed*, in sé stes-

so modesto, abbiamo voluto sottolineare, ho voluto sottolineare io chiedendo, per questi motivi, che il Parlamento vada avanti, faccia il suo dovere almeno in questa occasione, e proceda alla messa in stato di accusa degli ex ministri, onorevole Tanassi e senatore Gui (*Applausi dei parlamentari del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 9 di domani.

La seduta, sospesa alle 20 di martedì 8 marzo, è ripresa alle 9 di mercoledì 9 marzo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basso. Ne ha facoltà.

BASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avevo fino a ieri l'intenzione di entrare nel merito dei fatti, tanto che non ho neppure compulsato gli atti della Commissione inquirente. Però, dopo aver ieri ascoltato gli interventi dei colleghi Gui e Tanassi, poiché sono l'ultimo oratore del mio gruppo, mi è parso necessario rispondere ad alcune argomentazioni che sembravano ieri poter scalfire gli elementi dell'accusa.

Premetto che ho ascoltato anche io, con profonda emozione, le difese dei colleghi e, sul piano umano, ho la massima comprensione per il loro stato d'animo che, ieri sera, nel chiudere il suo discorso, il senatore Gui ha tratteggiato con tanta efficacia.

Prego i colleghi di voler comprendere anche il mio stato d'animo; lo stato di animo, cioè, di uno che da oltre trent'anni siede in questo Parlamento, collega fra colleghi, amico fra amici, nonostante le divergenze politiche anche profonde, e talvolta aspre, che ci separano.

Mi sarei volentieri risparmiato il penoso compito di questo intervento, se non fosse in me più forte di qualunque altro il sentimento del dovere, che accomuna tutti noi, rappresentanti eletti del popolo: il dovere di porre al di sopra di ogni altra cosa la difesa della Repubblica e della democrazia, secondo quanto ci impone la nostra coscienza.

Entrerò quindi anche nel merito dei fatti, pur ripetendo che non ho gettato neppure il più lontano sguardo agli atti della Commissione: mi sono limitato a leggere le due relazioni stampate e i due opuscoli pubblicati a difesa degli ex ministri Tanassi e Gui, nonché a seguire ed ascoltare gli interventi succedutisi in questo dibattito. Ma li ho letti e li ho ascoltati con l'animo dell'uomo della strada, lasciando fuori da questa discussione la mia vecchia esperienza di avvocato e la mia scarsa cultura giuridica.

Ed è perciò da uomo della strada che cercherò di svolgere il mio ragionamento anche in questa sede, senza addentrarmi in sottigliezze, ma cercando di prendere le mosse da dati certi ed accertati da tutti.

Il primo dato certo è che esiste un disegno criminoso di corruzione da parte della *Lockheed*, disegno che nasce tra la fine del 1968 e gli inizi del 1969, dopo lo smacco subito in Olanda e in Italia (si noti: in Olanda ed in Italia, un'accoppiata che ritornerà), nei confronti del *Bréquet-Atlantique*. Il disegno criminoso è indicato chiaramente nella corruzione dei ministri, attraverso tangenti da pagare ai partiti cui i ministri appartengono; è precisato in un documento del 19 febbraio 1969, di cui non ho sentito da alcuno contestare né l'autenticità, né la data.

Un secondo dato certo è che la corruzione ci fu, e non ne cercherò la conferma negli argomenti addotti dai colpevolisti, bensì in quelli dei difensori, dei colleghi democristiani. Il relatore onorevole Pontello, a pagina 6 della sua relazione sul Presidente del Consiglio Rumor, parla della «losca operazione di corruzione che, senza ombra di dubbio, andava evidenziandosi». Un altro commissario democristiano, il senatore Lapenta, ha detto nel suo intervento che la somma inviata dalla *Lockheed* in Italia era sicuramente avanzata a scopo di corruzione.

Anche sulla somma pagata per questa corruzione, quasi 2 milioni di dollari, non c'è discussione; è il terzo punto su cui c'è accordo: si sono trovati gli assegni. Credo non ci sia discussione neppure sul modo in cui si è formata la somma globale: 1 milione e 680 mila dollari, che rappresentano quel che per la *Lockheed* è il prezzo della corruzione (vedremo di chi), cioè 120 mila dollari per 14 apparecchi, più 78 mila dollari pagati ad

Olivi, più 50 mila dollari che si pretendono pagati personalmente all'onorevole Tanassi. Secondo la *Lockheed*, più dell'85 per cento della somma di 1 milione e 680 mila dollari sarebbe andato ai partiti (vale la pena di ricordare che questa percentuale superiore all'85 per cento forse troverà riscontro in altri documenti). Queste somme, è pacifico, sono passate tutte per i canali Lefèbvre.

Il dissenso comincia quando si discute sul punto terminale: corrotti sono i politici od i laici? È la domanda che si pone il commissario democristiano onorevole Silvestro Ferrari, il quale conclude che corrotti non sono i politici, anche se le espressioni da lui usate potrebbero far supporre il contrario, stando almeno a quanto figura nel *Resoconto sommario* che recita: «la Commissione ha chiamato in causa i politici solo per corrispondere alla sete di verità che sale dall'opinione pubblica». Sembrerebbe di poter concludere che, se la Commissione ha chiamato in causa i politici per appagare la sete di verità, ciò significa che la verità era appunto quella secondo la quale corrotti erano i politici.

Ma può darsi che detto *Resoconto sommario* non interpreti fedelmente il pensiero del collega, perché le sue conclusioni sono opposte. Vero è, però, che nel suo intervento egli parla della possibilità che teoricamente, le somme siano finite nelle casse dei partiti, ma aggiunge che mancano le prove.

Un quarto punto, che mi sembra fermo, è rappresentato dalle date dei trasferimenti in Italia delle somme, che sono inesorabili. I trasferimenti dell'importo della corruzione, interi la prima volta, parziali la seconda volta (nel frattempo sono intervenuti mutamenti di accordo), avvengono alla vigilia della firma della lettera di intenti, sia della prima del ministro Gui, sia della seconda del ministro Tanassi. Vi è qualche giorno di più di intervallo nel primo caso, tra l'arrivo dei fondi e la firma della lettera, ma vi sono di mezzo le vacanze natalizie che giustificano questo ritardo; nel secondo caso, invece, la firma segue immediatamente l'arrivo dei fondi. Se si fosse avuta una sola volta questa immediatezza della firma dopo l'arrivo dei fondi della corruzione, potrebbe trattarsi di una banale coincidenza, ma due volte può sembrare la regola.

Abbiamo quindi una catena logica di indizi molto seri che accompagna l'iter del disegno criminoso. Il proposito americano di corrompere i partiti dei ministri è espresso fin dal primo momento, ed è anche indicato che, per pagare il prezzo della corruzione, si dovrà aumentare il prezzo degli aerei. Anche questo si verifica puntualmente, e altrettanto puntualmente avviene il trasferimento delle somme quando, esperite le formalità necessarie, i ministri si dichiarano pronti a firmare la lettera. Allo stesso modo i pagamenti avvengono nell'entità (120 mila dollari) e alle date previste dagli accordi.

Quindi, questa precisa corrispondenza tra il disegno criminoso originale e i risultati a cui i fatti sono pervenuti costituisce, per se stessa, un grave elemento di accusa.

A chi, dunque, sono andati i denari della corruzione? Ai « laici », secondo la espressione — forse non felice — e l'ipotesi formulate dall'onorevole Ferrari? La somma pagata è troppo alta per pensare che sia stata destinata soltanto a subalterni. Del resto, per il generale Fanali si sono trovati anche gli assegni che rappresentano appena una goccia d'acqua nel *mare magnum* del milione e mezzo di dollari che sono stati pagati. Sono andati personalmente ai ministri, come da qualche parte è stato affermato? L'ipotesi non mi interessa, perché il reato rimane, anche se i ministri si sono lasciati corrompere a beneficio dei loro partiti.

Non ho l'animo dell'inquisitore e neppure dell'inquirente; sarei anzi un pessimista inquirente se dovessi farlo nei confronti di colleghi. Del resto non ho difficoltà a dare atto che, personalmente, non credo che il senatore Gui abbia intascato un centesimo dei 78 mila dollari versati all'Olivi. Sono però costretto ad aggiungere che questo pagamento, anche nell'ipotesi che l'Olivi sia stato il destinatario finale della somma, il vero beneficiario, costituisce un indizio grave contro il ministro. Il compenso Olivi è stato definito il 25 marzo 1970, proprio nel momento in cui il senatore Gui esce di scena come ministro: in quel momento, l'Olivi non serve più.

Il senatore Gui, ieri, ha cercato di persuaderci che in realtà quella data è falsa o errata, che le lettere portano la data del 1970, ma che bisogna leggerci 1971, perché la carta intestata dell'Ikaria, che è

stata usata, non poteva esistere nel 1970, in quanto la sede è stata trasferita dopo. Può darsi che vi sia stata una lettera successiva dell'Ikaria, una falsificazione (non so bene: è uno dei tanti grandi e piccoli misteri che circondano tutta questa operazione), ma ci sono altri dati che stanno a provare con certezza, viceversa, che l'accordo sul pagamento da farsi all'Olivi, per i servizi resi, è avvenuto nel 1970 e non nel 1971.

L'impegno assunto da un alto funzionario della *Lockheed*, Egan, è datato — anche quello — 25 marzo 1970. Io non ho visto gli atti, ma non credo che Egan scrivesse anche lui su carta intestata dell'Ikaria; avrà certamente scritto su carta della *Lockheed*, perché impegnava la *Lockheed* a pagare, o al massimo su carta bianca. Anche quella lettera porta la data del 25 marzo 1970.

Ma c'è di più. Come lo stesso senatore Gui ha ricordato, la lettera conteneva l'impegno di pagare alla firma della lettera di intenti; e il senatore Gui dice: « Quindi non poteva riguardarmi perché la mia lettera era decaduta ».

In realtà, se fossimo stati nel 1971, questa frase non avrebbe senso, perché la lettera di intenti del ministro Tanassi è stata firmata nel giugno 1970 e non si sarebbe scritta, nel 1971: « Vi pagheremo quando firmerà », riferendosi ad una lettera che era già firmata. Quindi la lettera è certamente in data anteriore al giugno 1970.

Vi è poi un altro elemento. I 78 mila dollari promessi all'Ikaria in quella lettera sono stati inclusi nel primo versamento, nel primo trasferimento di fondi fatto dalla *Lockheed*; sono chiaramente compresi nel versamento fatto il 1° giugno 1970 e sono immediatamente versati a Lefèbvre. Che poi Lefèbvre se li sia tenuti per oltre un anno ed abbia pagato nel 1971, questo è un fatto che riguarda Lefèbvre e l'Ikaria. Ma è certo che la *Lockheed* ha liquidato i suoi rapporti con l'Ikaria, cioè con l'Olivi, prima del giugno 1970, con una lettera che porta la data del 25 marzo, di cui non c'è da dubitare perché porta la firma di Egan, che non ha nulla a che fare con l'Ikaria, anche se la lettera stessa è indirizzata all'Ikaria.

Abbiamo quindi la certezza che questa lettera è stata scritta nel momento in cui

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

il senatore Gui lasciava il Ministero della difesa.

L'unico servizio che Olivi aveva reso fino a quel momento alla *Lockheed*, e non ne renderà più in avvenire, è stato di fissare un colloquio tra due funzionari della *Lockheed* medesima e il ministro Gui.

Ebbene, io conosco da molto tempo, da trent'anni ed oltre, la cortesia e potrei dire l'affabilità del senatore Gui; sarei anche io lieto di avere dei colloqui con lui, ma mi rifiuto di credere che qualcuno, e tanto meno una multinazionale americana, paghi 78 mila dollari - all'epoca 50 milioni, oggi 70 milioni di lire - per un colloquio che si dice « infruttuoso ». Non credo che alcuno pagherebbe 78 mila dollari per andare a stringere la mano e a scambiare qualche convenevole e magari avere un sorriso dal senatore Gui. Non li pagherebbero forse neanche se, invece del senatore Gui si trattasse della più grande *star* del cinema. Ma 78 mila dollari per un colloquio infruttuoso e di puri convenevoli nessuno ci può far pensare che siano stati pagati!

Ieri il senatore Gui - e questa volta credo in modo persuasivo - ci ha dimostrato che un'altra data sarebbe sbagliata quando ci ha detto: questo colloquio su cui tanto insistete e che avete anche criticato e avete trovato motivo di attaccare perché si sarebbe svolto il 14 dicembre, non ha potuto svolgersi il 14 dicembre perché quel giorno io ero a Padova.

Ho ascoltato ieri il senatore Gui e non ho motivo di dubitare delle prove che ci ha portato. Vuol dire che, se l'onorevole Spagnoli, quando ha portato questo argomento in aula, ha sbagliato la data, chi lo ha tratto in errore è stato precisamente il senatore Gui. Infatti, la data del 14 dicembre si trova nell'opuscolo scritto da alcuni colleghi a difesa. appunto, dello stesso senatore Gui, ma certamente predisposto sulla base di dati che egli ha fornito.

In questo opuscolo è scritto, a pagina 28: « È certo che il ministro Gui riceverà Ovidio Lefèbvre, Kotchian e Egan, a seguito di un appuntamento richiesto da Luigi Olivi, soltanto il 14 dicembre 1969 ». Questo è scritto nell'opuscolo Gui.

E non è un errore di stampa, perché a pagina 28 si dice: « Orbene, prima del 14 dicembre 1969 sono accaduti i seguenti fatti... ». E si ripete a pagina 31: « E allora, se questo è lo svolgimento dei fatti

ricostruiti non sulle ali della fantasia ma sul cemento delle tavole processuali, quale importanza può darsi all'incontro del 14 dicembre 1969? ». E ancora una volta, a pagina 34..

DI GIANNANTONIO. Non è in discussione quella data!

BASSO. L'ha contestata ieri il senatore Gui.

SQUERI. L'ha precisata, non l'ha contestata.

ARMELLA. Non hai capito! (*Commenti del deputato Di Giannantonio*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Giannantonio!

DI GIANNANTONIO. Volevo rispondere alla mitizzazione dei due giorni dopo piazza Fontana.

D'ANGELOSANTE, *Relatore*. Che valore ha, per il nostro processo, piazza Fontana?

MARABINI. Non l'abbiamo tirata fuori noi, l'ha tirata fuori Spagnoli, piazza Fontana!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Commenti al centro*). Onorevoli colleghi! Io credo che si siano sentite, si sentano e si sentiranno voci diverse e commenti vari sugli stessi fatti. Le spiegazioni *hinc et inde*, come si suol dire, su questi temi sono chiarissime. I colleghi hanno modo di ascoltarle e di confrontarle. Non vedo assolutamente il motivo di trarne polemica. Senatore Basso, prosegua.

BASSO. Vorrei rispondere, per dire che, se l'onorevole Spagnoli...

PRESIDENTE. Senatore Basso, la pregherei di non rispondere. Sono cose note, conosciute. Le hanno imparate persino quelli, come il sottoscritto, che non ha avuto la possibilità - stavo per dire la gioia, ma mi pareva ardito - di seguire tutto il dibattito.

BASSO. Per lei sarà stata una gioia. Per me, viceversa, è un dramma dover parlare in questo dibattito.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

PRESIDENTE. Mi riferivo alla gioia di ascoltare. La prego di non fraintendere il sottoscritto, che credo sia fuori dalla mischia.

BASSO. Siamo dunque... (*Commenti del deputato Armella*).

D'ANGELOSANTE, *Relatore*. Lascio parlare!

MARABINI. Hai parlato anche troppo, tu, D'Angelosante; e ne hai dette, di sciocchezze!

CARUSO. Le sciocchezze le dici tu, deficiente!

MARABINI. Deficiente sei tu!

CARUSO. Sei un deficiente! Come ti permetti?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi! Ma pensano veramente che giovi alle tesi delle due parti e ai colleghi che hanno questo problema sulle spalle una polemica inutile? Perbacco! Proseguo, senatore Basso.

BASSO. Dicevo, dunque, che, se il senatore Gui ieri ci ha portato degli elementi persuasivi sul fatto che il colloquio non si è svolto il 14 dicembre, egli ha semplicemente corretto se stesso. E se qualcuno si fosse sorpreso, vedendo quella data, che si trovasse l'occasione, a due giorni di distanza dai fatti di piazza Fontana, per un colloquio per lo meno dubbio, non mi pare ci sia nulla di strano.

Ma c'è un'altra data significativa, che nessuno ha contestato: l'impegno della *Lockheed* a pagare le tangenti viene assunto proprio all'indomani della riunione dei capi di stato maggiore, in cui si decide — non so se con entusiasmo o, come qualcuno pensa, *oborto collo*, su pressione del generale Fanali — di accettare l'offerta della *Lockheed*. La *Lockheed*, all'indomani, firma con la « Tezorefo » e con la « Com.el. » il proprio impegno di pagamento. Ciò sta a dimostrare che vi è una correlazione continua fra lo svolgimento della pratica e l'*iter* del disegno criminoso di corruzione.

I due ex ministri hanno ieri insistito sulla regolarità delle procedure da loro seguite e sul fatto che si sono sempre attenuti al parere dei tecnici. Non ho mo-

tivo per non credere alla regolarità del procedimento amministrativo seguito, sia perché non l'ho visto, sia perché non sono pratico di queste cose. Ma penso che, quando c'è qualche cosa da nascondere, se è vero — come noi pensiamo — che c'è stata questa corruzione, tanto maggiore è la diligenza nel mascherare con una regolarità formale la profonda irregolarità materiale.

Quanto al parere dei tecnici, sappiamo che il primo di questi tecnici che ha avanzato il parere, che ha addirittura inventato una nuova « filosofia » dello stato maggiore dell'aeronautica, è un corrotto, è il generale Fanali. E, se poi i ministri avessero seguito ciecamente il parere di questi tecnici corrotti, di questi tecnici guidati da un generale corrotto, senza rendersi conto che sotto i loro occhi si svolgeva questa opera di corruzione e che, ai vertici dell'apparato militare dello Stato, veniva condotto un negoziato così importante sotto il segno di tangenti che venivano pagate; se i ministri — dicevo — sono stati ciechi di fronte a questi fatti, e non ne hanno saputo nulla, forse dobbiamo concludere — come ci è stato chiesto dall'onorevole Tanassi e dal senatore Gui — che abbiamo dei ministri onesti, ma anche incapaci ed inetti. Conosco da troppo tempo i due colleghi per supporre che siano veramente incapaci o inetti, tanto più che in altre occasioni hanno dimostrato sagacia ed oculatezza.

Il senatore Gui, infine, ha invocato a sua difesa il tenore della lettera di intenti. Egli diceva che era così poco d'accordo con la *Lockheed* che ha firmato una lettera con tali condizioni che la *Lockheed* non le ha accettate. Ma anche questa è un'arma a doppio taglio, e forse un'arma che taglia in una sola direzione: quella che il ministro non vuole. Sappiamo, infatti, con certezza che non c'erano i fondi in quel momento; bisognava reperirli ed anzi si era alla ricerca di un modo per reperirli. Si penserà ad un prestito americano, o dell'IMI o ad una garanzia: poi si troveranno i residui passivi. Tuttavia, in quel momento non esistevano i fondi, per cui era inevitabile che il ministro Gui, nella lettera di intenti, ponesse certe condizioni. Infatti, sarebbe stato folle assumere degli impegni quando si sapeva che sarebbero andati *ultra vires*, oltre le possibilità dello Stato. Era necessario che egli ponesse delle clausole.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

Rimane, a questo punto, un grave interrogativo (e perciò ho parlato di arma che taglia nell'altro senso): come mai, se non si era ancora risolto il non facile problema finanziario, vi era tanta fretta di firmare la lettera di intenti quando non si era ancora in grado di sapere se veramente i fondi sarebbero stati reperiti?

Torniamo ora a cercare a chi sono finiti i dollari o, almeno, la massima parte di essi. Le difese dei colleghi Gui e Tanassi — almeno per quanto si legge nei loro opuscoli — hanno insistito nell'indicare un solo responsabile (a parte i minori, per poche somme): Ovidio Lefèbvre, il millantatore.

Nell'opuscolo dell'onorevole Tanassi si dice, a pagina 25: « Ovidio Lefèbvre consuma in questo modo la truffa ai danni della società americana che gli conferirà piena ed incondizionata fiducia ».

L'opuscolo del senatore Gui, a pagina 26, afferma: « La verità è che, nel periodo caldo delle trattative tra lo studio Lefèbvre e la *Lockheed*, la millanteria gioca di grosso per aumentare il suo prestigio presso la società americana e, trascurando qualsiasi altro personaggio, punta tutto il suo fasullo fascino su un incontro con il Presidente del Consiglio onorevole Rumor. Gli americani immediatamente — poveri ingenui! — cadono nel tranello e si convincono che tutto dipenderà da *Antelope Cobbler* ».

Dunque, in questa vicenda, non avremo soltanto dei ministri italiani inetti, ma dei dirigenti americani addirittura imbecilli che cadono nel tranello teso dal signor Lefèbvre, concedendogli « piena ed incondizionata fiducia » e versandogli un milione e mezzo di dollari senza avere alcuna garanzia sulla destinazione finale di questi fondi.

Nonostante ciò, come abbiamo visto, l'operazione di corruzione riesce ed il risultato si ottiene come era stato previsto. Bisogna proprio non conoscere assolutamente nulla sulle multinazionali, soprattutto americane — su cui esiste un'immensa letteratura — per ammettere anche la più lontana possibilità di una simile dabbennaggine! Le multinazionali americane hanno corrotto mezzo mondo...

GRAZIOLI. L'altro mezzo l'hanno corrotto gli altri!

BASSO. ...anche perché hanno l'appoggio, quando è il caso, di una organizzazione potente qual è la CIA. Hanno dunque cor-

rotto mezzo mondo, hanno organizzato colpi di Stato, hanno asservito governi, hanno sovvertito alcuni continenti: l'America latina, l'Africa, l'Asia e in parte anche l'Europa. E qui si cerca di farle passare per dilettanti alle prime armi? Anche la *Lockheed* è una multinazionale che, al pari delle altre, ha unghie e denti che sanno graffiare e mordere molto, molto in alto. Anche la *Lockheed* ha corrotto un po' dappertutto ed è arrivata persino ad infangare i gradini del trono di un paese come l'Olanda, paese che ha una lunga tradizione di alta moralità politica, di alta civiltà e di fede cristiana. Per l'Olanda — e poco fa ho ricordato l'accoppiata Olanda-Italia — abbiamo la confessione del principe consorte. Noi crediamo che l'accoppiata, in questo caso, abbia funzionato bene, come ha funzionato bene per i *Bréquet-Atlantique*.

Con tutta la buona volontà di questo mondo, con la migliore disposizione d'animo, non è quindi possibile supporre altra destinazione, per quanto riguarda il grosso della tangente di un milione e mezzo di dollari, che non i partiti dei ministri cui — appunto — tale somma era destinata in principio e a cui è arrivata. La catena degli indizi, o se volete delle prove, non lascia fessure, non lascia spiragli, si salda perfettamente ed un insieme di fatti seri, univoci e numerosi.

Ricordavo poc'anzi i contratti stipulati con la « Tezorefo » e con la « Com. el. »; in questa duplicità e nella ripartizione delle somme potremmo trovare proprio i due canali: quello che va ai politici e quello che affluisce ai « laici ». Su 120 mila dollari per ogni aereo, la « Tezorefo » ne percepisce 106 mila e la « Com. el. » 14 mila. Ciò corrisponde alle percentuali che erano state indicate: più dell'85 per cento ai partiti (e 106 mila dollari rappresentano poco meno del 90 per cento e poco più dell'85 per cento di 120 mila dollari), ed il resto ai funzionari minori.

Vi è poi tutta una serie di ombre attorno a questo procedimento che ci lascia quanto meno perplessi. Se l'accusa non avesse consistenza, noi non avremmo assistito a certi « palleggiamenti » di responsabilità, a certe contraddizioni fra le alte personalità della democrazia cristiana. Non dimentichiamo che quando qualcuno, in un primo momento, avanzò l'ipotesi che sotto il nome di *Antelope Cobbler* si celasse il nome del Presidente della Repubblica, parti dal Quirinale un comunicato che andava di-

rettamente ad indicare l'onorevole Rumor. E davanti alla Commissione inquirente, l'avvocato del senatore Gui fece un accenno — che parve a tutti chiarissimo — all'onorevole Bisaglia che era passato dalla Presidenza del Consiglio al Ministero del tesoro. Ci sono state poi le contraddizioni, le smentite tra Rumor e Gui: tutto un insieme di contrasti fra dirigenti democristiani che non si spiegherebbe se, questa volta, il terreno non scottasse molto sotto i piedi e non ci fosse il pericolo di rimanere impigliati in gravi responsabilità.

Tuttavia, di fronte a questo insieme di prove, che mi pare molto concludente, la democrazia cristiana ha in serbo un altro argomento. Dice infatti giustamente: noi siamo un corpo politico e perciò dobbiamo esprimere un giudizio politico sull'opportunità del processo. Certo, anche se una legge ed un regolamento palesemente incostituzionali — come è stato denunciato da tutte le parti — hanno spogliato il Parlamento dei diritti che la Costituzione gli affidava in materia e ci obbligano semplicemente a prender atto delle prove o degli indizi che ci offre la Commissione inquirente, noi potremmo sempre, pur riconoscendo l'esistenza del reato, rifiutare il rinvio a giudizio per ragioni politiche.

Abbiamo ricordato in aula il precedente dell'onorevole Orlando. Ed io, uomo della strada che vuole ispirarsi al buon senso popolare e che non vuole avere pregiudizi di parte, ricorro anche questa volta all'onorevole Pontello, che ho scelto come mia bussola di orientamento in questo dibattito. Leggo dalla relazione orale: « Il giudizio da esprimere a conclusione del dibattito è un giudizio politico, ma non nel senso deteriore delle parole, ma nel senso che deve trattarsi di un giudizio tale da suonare difesa delle istituzioni democratiche ». Tale parere è stato poi autorevolmente convalidato anche dall'onorevole Biasini.

Allora siamo arrivati al vero nocciolo del problema: vi sono ragioni politiche per non fare questo processo? Per quali motivi la democrazia cristiana e il partito socialdemocratico rifiutano il ricorso all'autorità competente? In un articolo, che avevo scritto alla vigilia di questo dibattito, avevo avanzato la tesi — sostenuta poi anche da molti oratori in quest'aula — che sarebbe stato più utile agli stessi inquisiti farsi assolvere dalla Corte costituzionale, naturalmente se essi sono sicuri della pro-

pria innocenza, anziché essere sottratti al giudice da una solidarietà di partito, di cui siamo tutti certi che l'opinione pubblica, che è terribilmente impietosa, non si convincerebbe.

Quel che è successo pochi giorni fa ai compagni socialisti, per la decisione presa di non firmare contro l'onorevole Rumor, dimostra qual è lo stato d'animo, non solo dei militanti, ma dell'opinione pubblica in generale. Non credo che nella democrazia cristiana (ed anche nella socialdemocrazia) tutti i militanti di base e tutti gli elettori siano assolutamente unanimi e compatti nel credere ciecamente all'innocenza degli ex ministri Gui e Tanassi; tanto più che sono partiti lacerati da correnti, da lotte che si svolgono senza troppo risparmio di colpi, senza troppi riguardi. Credo che uscire da questa vicenda in quel modo non sarebbe produttivo per gli interessati.

Spero che il senatore Gui non si lasci illudere dagli abbracci calorosi, affettuosi, che ha ricevuto ieri, perché ricordo anche 12 anni fa l'ovazione clamorosa che la democrazia cristiana tributò all'onorevole Trabucchi, ritenuto responsabile di reati dalla maggioranza del Parlamento; anche se poi, per quella violazione della Costituzione di cui si è parlato, fu mandato prosciolto. Ebbene, l'onorevole Trabucchi ebbe l'ovazione, ma mi pare che la sua vita politica terminò con quel giudizio e con quella assoluzione.

Non vorrei che i colleghi si facessero illusioni. Si possono avere le ovazioni, gli applausi, l'assoluzione nel segreto dell'urna, ma di fronte al proprio partito, e soprattutto di fronte all'opinione pubblica, nessuno persuaderà mai l'uomo della strada che quella assoluzione « sommaria » (come l'ha chiamata il senatore Galante Garrone l'altro giorno) abbia un vero valore assolutorio sul piano morale.

D'altra parte, se hanno la certezza dell'innocenza, perché non dovrebbero affrontare questo giudizio davanti ad un organo che sicuramente non è fazioso, non è parziale contro di loro? Il Presidente della Corte costituzionale viene dallo stesso partito dell'onorevole Tanassi e nella Corte vi sono ex colleghi che vengono dalla democrazia cristiana: non è certo quella composizione che può far paura dal punto di vista politico. Farà paura dal punto di vista dell'accertamento della verità, ma se

questa verità non si teme, perché non affrontare il giudizio della Corte?

Il senatore Gui ieri ha fatto a questo proposito una difesa appassionata. Ha detto: volete che io mi autoaccusi? No, non glielo chiediamo. Chiediamo al senatore Gui, chiediamo alla democrazia cristiana, di dichiarare da questa tribuna che sono innocenti. Ma, proprio, perché sono innocenti — dovrebbero aggiungere — vogliamo che questa innocenza sia proclamata pubblicamente, in modo che l'opinione pubblica possa rendersi conto, che tutti possano rendersi conto, che l'ultimo uomo della strada, anche il più assente, meno competente di queste cose, possa convincersi che quell'assoluzione è veramente meritata, che è stata il frutto di un dibattito serio, prolungato, non di oscuri patteggiamenti, non di solidarietà fra partiti, non di voti segreti nell'urna.

Se questo non si vuole — e non mi sembra vi siano ragioni personali per non volerlo, anzi, credo che le ragioni personali dovrebbero non soltanto consigliarlo, ma anche esigerlo — allora dobbiamo dire che c'è una ragione politica di salvare il partito, i partiti da questa accusa; dall'accusa di procacciarsi fondi attraverso reati ministeriali.

Eppure, quando l'onorevole Piccoli ebbe il coraggio — e fece bene — di farsi promotore della legge sul finanziamento dei partiti, nessuno nascose allora che si approvava la legge appunto perché non si ripetessero più scandali di questa natura. Era pacifico per tutti, per l'opinione pubblica, che i partiti si erano finanziati in questo modo — non so se in tutto o in parte — e si disse: « questo scandalo deve cessare ». Fu, ripeto, una verità che passò di bocca in bocca. Ci fu anche chi stampò la storia di questa vicenda. Si raccontò — non so se sia vero — che un autorevole segretario della democrazia cristiana avesse per primo pensato a questa forma di finanziamento — allora in modo molto meno grave, molto meno criminoso — per sottrarre la democrazia cristiana ai finanziamenti e ai condizionamenti della Confindustria: proposito certamente buono e apprezzabile. Le conseguenze, purtroppo, sono andate al di là delle previsioni, perché ci si è incamminati su una strada di questa natura e si è dovuto molte volte proteggere l'impunità dei responsabili. L'impunità assicurata ha creato un processo a valanga che ha dilagato fin dove ha dilagato.

Ma perché si dovrebbe negare un fatto che è pacifico, che l'opinione pubblica conosce e che non è stato mai contestato? Perché bisognerebbe negarlo proprio quando affiorano gli elementi più corposi, quando vengono fuori le evidenze, quando qualche spiraglio di luce illumina la vicenda e obbliga il Parlamento a iniziare un procedimento?

Certo, comprendo: la democrazia cristiana ha forse bisogno di proteggere un uomo che ha mandato essa stessa al sacrificio, forse lo stesso bisogno ha la socialdemocrazia. Se i ministri hanno operato nell'interesse dei partiti, bisogna salvarli. Poiché i partiti sono due — non più uno solo, come nel caso dell'onorevole Trabucchi — ci vuole un'alleanza fra i due partiti. Il blocco non deve essere solo il blocco di un partito, ma il blocco di due partiti, che serva al loro fine, per difendere insieme i due ministri inquisiti, perché se anche uno solo di loro andasse davanti alla Corte costituzionale, potrebbe dire delle verità scottanti anche per l'altro partito.

Si verifica così nei giorni scorsi questo fatto — che non chiamerò, per non farmi « urlare » dalla maggioranza, *pactum sceleris* tra la democrazia cristiana e la socialdemocrazia — di cui abbiamo la prova evidente nel comportamento dei commissari della democrazia cristiana che hanno capovolto le loro opinioni colpevoliste nei confronti del ministro Tanassi.

E ancora una volta lasciate che mi riferisca all'onorevole Pontello, che — ho già detto — avevo scelto come la bussola di orientamento in questa trattazione. L'onorevole Pontello firma, insieme con il senatore D'Angelosante, la relazione di accusa contro l'onorevole Tanassi — dove le prove sono date per certe — e ne assume la piena responsabilità. Questo documento è presentato al Parlamento l'11 febbraio scorso. Il 3 marzo — sono passati appena 20 giorni — l'onorevole Pontello viene in aula e ci dice che la posizione dell'onorevole Tanassi sul piano processuale, per la sua complessità e delicatezza, merita attenta e particolare meditazione. Il che fa pensare che nei lunghi mesi in cui è stato membro della Commissione inquirente e in cui è arrivato alle conclusioni che ha firmato nella relazione, non avesse meditato, se ha bisogno, dopo quella firma, di meditazione. E aggiunge: « La problematicità della posizione dell'onorevole Tanassi esige da parte di tutti il massimo della riflessione per

addivenire ad un giudizio finale ispirato a rigore giuridico e fermezza di decisione, quale che questa debba essere». Queste parole hanno un sapore un po' ironico. Qual è la fermezza di decisione dell'onorevole Pontello, che la cambia in così pochi giorni e la rovescia di 180 gradi? È stato un caso di illuminazione improvvisa o si è macerato in lunghe notti per meditare, perché non l'aveva fatto sufficientemente prima?

Non credo né l'una cosa né l'altra; mi sembra una malattia contagiosa, perché ha toccato anche altri commissari democristiani: per esempio, il senatore Lapenta, il quale, il 4 marzo, dopo aver ricordato in quest'aula, nel suo discorso, di aver votato in Commissione per la messa in stato di accusa dell'onorevole Tanassi, ha ribadito che si ritiene libero di mutare in sede assembleare il proprio convincimento.

Questi due membri democristiani della Commissione inquirente hanno apertamente dichiarato di aver mutato convincimento, e sono certo che l'avranno mutato anche altri. Mi domando se questo mutamento di ben sei commissari su otto non indichi che vi è stato un ordine di partito di serrare le file insieme tra democrazia cristiana e socialdemocrazia.

Ebbene, questo patto attraverso il quale, con altre complicità (di cui alcune aperte ed altre coperte dal segreto dell'urna) si cerca ancora una volta di sottrarre ministri responsabili al loro giudice naturale, spiega a sufficienza la posizione che io assunsi in un articolo apparso su *Il Messaggero* il 3 marzo, nello stesso giorno dell'apertura di questo dibattito, e nel quale scrivevo che l'interesse per il pubblico non era tanto di sapere in concreto qualche cosa di personale sui ministri, ma di sapere se per la prima volta la sicurezza dell'impunità, all'ombra della quale il regime ha potuto nel corso degli anni perpetrare tutte le sue malefatte, sarà finalmente demolita. Questa frase ha avuto la sfortuna di non piacere all'onorevole Segni, che l'ha criticata nel suo intervento in aula, affermando che io mi volevo incamminare sulla strada di un processo politico. Non so se l'onorevole Segni sia presente, ma posso assicurarlo che non ho alcuna intenzione di avviare questa nostra discussione sulla strada di un processo politico. Quello che mi preme è tutto il contrario: che si faccia il processo ai responsabili, che per la prima volta almeno si

faccia un processo che non abbiamo mai potuto fare finora, e non si decreti una assoluzione per bassi motivi di interesse politico.

Questa mia preoccupazione, che sia posto termine alla sicurezza dell'impunità (che mi sembra l'aspetto più grave per illustrare il clima che si è determinato in Italia), rifletteva, come il mio intervento di oggi riflette, l'amarezza che mi urge nell'animo di fronte allo sfacelo del tessuto morale e civile del paese, di cui questi scandali a catena e questa sicurezza di impunità sono forse la causa prima. Non è una preoccupazione e non è un'amarezza che nascono oggi di fronte a questi fatti.

Una ventina di anni fa, parlando in quest'aula a proposito di uno « scandaletto » che allora fece molto rumore (ma che, confrontato ai fatti di oggi, farebbe ridere: non era un procedimento di messa in stato d'accusa, ma era una Commissione di inchiesta sullo scandalo Giuffrè), io dicevo: « Si sentono mormorare nomi a fior di labbra, additare alla pubblica opinione responsabili altolocati, denunciare interferenze illecite e minacciare rivelazioni, ma poi, al momento di stringere la rete e di colpire i responsabili, le prove non si trovano, i documenti sono scomparsi, le rivelazioni non vengono, la memoria non serve più, gli inquirenti si muovono impacciati e in ritardo » (qui non c'era la Commissione inquirente: mi riferivo ai magistrati inquirenti) « le indagini si arrestano di fronte a un muro di omertà e una cortina di ombra avvolge tutto quello che l'opinione pubblica vorrebbe sapere, tutto quello che l'opinione pubblica avrebbe il diritto di sapere ».

Dodici anni fa, parlando ancora in questa aula, in sede di discussione del caso Trabucchi (un rito inutile quello che celebriamo allora!), dicevo, concludendo: « Ho l'animo turbato per quello che è accaduto, per quello che potrebbe accadere. L'onorevole Bellioli ed altri ci hanno parlato della necessità di ristabilire la fiducia: tutti avvertiamo l'onda di sfiducia che sale dal paese verso la sua classe politica, verso le sue istituzioni e sappiamo di quali pericoli possa essere gravida quest'onda che sale. Che accadrebbe se dessimo nuova esca a questa sfiducia, se lasciassimo diffondere ancora di più nella coscienza dei cittadini il germe del sospetto verso le pubbliche istituzioni, se lasciassimo progredire l'invisibile tarlo che insidia tutto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

il funzionamento della pubblica amministrazione, dove ogni disfunzione chiama un'altra disfunzione, ogni impunità sollecita un'altra violazione della legge?».

Ed è riprendendo questi miei vecchi motivi che, nell'articolo de *Il Messaggero* riferito a questo nostro episodio, scrivevo il giorno 3 marzo: «Conoscendo personalmente ministri ed ex ministri, mi riesce difficile pensarne anche uno soltanto colpevole di ruberie. Ma se devo giudicare nel suo insieme la gestione della cosa pubblica nell'ultimo ventennio, e forse anche di più, ho la certezza che sono accadute le cose più incredibili e che la *Lockheed* non rappresenta certo il caso più grave. E tutto ciò è avvenuto con un crescendo pauroso, che ci ha portato allo stato attuale di dissenso e di caos, grazie, appunto, alla certezza dell'impunità. Questa è, a sua volta, basata su una rete di omertà, di complicità, di reciproci ricatti, che investe non solo i titolari dei dicasteri ma, in molti casi, anche i funzionari (una minoranza, per fortuna)».

Questo è il pericolo che denunciavo e che credo sia, veramente, il pericolo più grave: una catena di scandali che ne richiama necessariamente altri! L'abuso chiama l'abuso, come l'abisso chiama l'abisso. La certezza dell'impunità, l'essere partecipi o il vedere altri partecipi di una vicenda di questa natura andata a buon fine, induce altri in tentazione; quanto più si allarga la rete dei colpevoli, tanto più si allarga la rete dell'omertà, tanto più diventa difficile colpire i nuovi colpevoli!

È stata questa per me, con il progredire degli anni e con l'aggravarsi della situazione, la preoccupazione principale. Questo decadere del costume, questo cristallizzarsi della situazione che distrugge fin le radici della convivenza civile e che provoca l'estendersi delle complicità, rende sempre più difficile combattere e cambiare. E se sono in questa assise di 952 parlamentari il solo che, da trent'anni a questa parte, dal maggio-giugno del 1947, abbia sempre votato contro tutti i Governi, non è certo per vocazione di opposizione, che non ho affatto. Piacerebbe anche a me potere esercitare il potere, nell'interesse del mio paese. E non è neppure per una formazione massimalistica, perché, anzi, come marxista, poche cose detesto come l'inutile massimalismo! Ma è proprio perché ho visto e vedo, ogni giorno di più (lo vede-

vo vent'anni fa, quando parlavamo dello scandalo Giuffrè; lo vedevo dodici anni fa, quando parlavamo dello scandalo Trabucchi) diventare sempre più profondo l'abisso in cui andiamo precipitando.

Vorrei allora dire all'onorevole Segni, che disapprova queste mie preoccupazioni — e mi scuso di questo ricordo personale —, che suo padre che mi onorò della sua amicizia e della sua stima, fino all'ultimo, fino alla tragedia che lo travolse nel 1964, proprio per questo mi fu amico, mi apprezzava e mi invitava spesso al Quirinale; proprio per la coerenza ed il rigore con cui difendevo questi valori.

Un grande scrittore francese, un grande democratico, ha scritto una volta: «*Quand la moralité publique s'éclipse, il se fait dans l'atmosphère une ombre qui épouvante*»: quando la moralità pubblica si eclissa, si fa nell'atmosfera un'ombra che spaventa. In questa ombra buia e profonda è oggi immersa la vita del nostro paese. Quale autorità può avere una classe politica che con tanta leggerezza si fa cogliere con le mani nel sacco, appunto per la certezza dell'impunità, e con tanta indifferenza passa ogni volta all'archivio questi fatti? Con quale autorità può questa classe politica poi fare appello al dovere dei cittadini di rispettare le leggi e al dovere di tutti i contribuenti di pagare le imposte?

Ma non si tratta solo di questo. C'è una generazione di giovani che apre ora, per la prima volta, occhi consapevoli sulla vita che li circonda, sulla società in cui è chiamata a vivere e ad operare e a cui la società stessa si presenta un giorno dalle pagine dei giornali, o dal video della televisione, come un tessuto crescente di immoralità, mentre essi spesso sono condannati ad essere emarginati.

Io sono insorto più volte nelle aule parlamentari e sulla stampa contro l'illusione che si possa combattere la criminalità crescente solo con l'aggravamento delle pene e le misure di sicurezza, perché questo aggravamento provoca spesso, come l'esperienza ha confermato anche ora in Italia, proprio l'opposto di quello che si vorrebbe combattere, cioè l'aumento della criminalità. Io ho sempre sostenuto che bisogna prima di tutto cercare di prevenire e che il modo migliore di prevenire è quello di fornire noi stessi un esempio di vita, è quello soprattutto di organizzare una società conforme al dettato dell'articolo 3 della nostra Costituzione. Ma se l'esempio che la classe dirigente dà